

«Come creta nelle mani di Dio»

omelia pronunciata in Cattedrale dal vescovo nella Messa crismale di Giovedì Santo

La Pasqua è la fonte nel fonte battesimale e il culmine verso il quale la speranza ci porta e l'asse che noi seguiamo. In questa ascesa, che è la nostra vita, ascoltiamo una ragazza di quattordici anni che è salita in fretta, dal fonte del Battesimo al posto preparato per lei nella casa del Padre. Così si esprime: «Con la malattia, ho cominciato a pensare alla morte. Non avevo paura di questa cosa... Se dovrà accadere, posso dire che per me è uguale. Certo, mi piacerebbe vivere una vita lunga, realizzare tutti i miei sogni. Però io la morte la vedo come una bella cosa, non ho più paura di morire, grazie a Chiara Luce Badano.

So che dopo la morte c'è il Signore, ritorno da lui. Lui è tanto buono, mi prende tra le sue braccia. C'è la Madonnina. Che bello conoscerli! Non vedo l'ora di vederli, di poterli conoscere e dirgli grazie per tutto quello che fanno per me». Sono parole di Giulia Gabrieli, pronunciate proprio da lei, in un suo video, ai giovani e ai preti che hanno scelto di venire all'unico de "I martedì del vescovo" in città. Lì, martedì scorso, c'erano i genitori di Giulia, morta mentre eravamo alla Gmg di Madrid.

Questa adolescente parla a noi, presbiterio, della Pasqua, dei giovani, del loro bisogno di Dio e di speranza, di quanto sia essenziale la comunione e la sinergia pastorale di un presbiterio unito e colmo di benevolenza. Giulia, testimone non solo dei giovani, ma del popolo di Dio consacrato dal crisma del Battesimo e servito dal crisma che ci ha unti nell'ordinazione presbiterale. Quell'olio profumato un giorno fu consacrato per noi, ci innestò in Cristo, Unico Sacerdote, e nel presbiterio.

Per il popolo di Dio e con il popolo di Dio. Chiesa e presbiterio: due comunità concentriche, delle quali siamo membra e per le quali viviamo, come servi inutili, il nostro ministero. È immediato coglierlo per la Chiesa, ma lo è anche per il presbiterio. Lì, il nostro diventa ministero di comunione: padre e fratello, anche figlio, per e con gli altri presbiteri.

Protesi alla Pasqua, sentiamo nostro il desiderio del Signore di mangiarla con i suoi e noi con Lui. «Sono prete con te e, anche, per te!». Mi ha molto impressionato la successione delle letture brevi di Lodi e Vespri di ieri, mercoledì santo. Alle Lodi il servo di Jahvè che patisce la sofferenza e morte, ai Vespri ho sentito rivolte a noi queste parole: «Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda, come Dio ha perdonato a voi in Cristo».

Queste ultime parole – «come Dio ha perdonato a voi in Cristo» – svelano il nesso tra la Passione del Signore e la nostra fraternità, guadagnata nel suo sangue e a noi offerta, come via possibile, direi, invocata, ancor più in questo Anno giubilare. Proprio per questo, pesando al Giubileo, andiamo al Vangelo. Gesù ritorna a Nazareth dove «cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di Lui» (Lc 2,39). Vi giunge, Lui vittorioso, subito dopo le tentazioni nel deserto e qui proclama la "magna carta" del suo ministero. Accumula e porta a compimento le parole del Levitico riprese da Isaia.

La libertà dei prigionieri, la risistemazione della terra inaugurate dal suono del Jobel, e l'autopresentazione del profeta: «Mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ad annunciare ai poveri il lieto messaggio per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore».

Ora, a Nazareth, questo non è più un annuncio, ma realtà incarnata in Gesù, «consacrato con l'unzione dello Spirito Santo e costituito Messia e Signore», come abbiamo pregato nella Colletta. Noi presbiterio, insieme al popolo di Dio, celebriamo questa Pasqua nel Giubileo.

Forse mai è stato concretamente realizzato nella storia del popolo eletto; un'incompiuta che bussava alla porta della mia coscienza di prete e di vescovo e dell'intero presbiterio, perché prenda forma in noi o, meglio, cambi la nostra forma, diventando trasparenza di quella del Signore. La tragica scena del mondo, l'odio che scava fossati invalicabili, le guerre che uccidono bambini, così come vicende dolorosissime vicino a noi, ci scuotono, ci indignano, ci sollecitano, perché la nostra compassione e il nostro annuncio siano veri e credibili, in questo Anno Santo, forse, quanto non abbiamo mai fatto: una conversione profonda, radicale.

«Ecco viene sulle nubi e ognuno lo vedrà»: la trasparenza in noi di Cristo o l'opacità del nostro io, non convertito, anticipa o ritarda o preclude questo incontro nel nostro oggi, così magnifico e così tremendo.

Amici, questo anno di grazia sia veramente diverso. Segni un passaggio di santità. Chiediamo di diventare diversi, modellati – come la creta del vasaio – dalla mano del Signore. Un prete più santo e un presbiterio più famiglia sono un punto luce nel buio, per i tanti che ancora cercano da noi speranza e per i giovani che ancora ci guardano, forse, anche pensando di imitarci.

Signore nostra speranza, il vento del tuo Spirito sia pace, modellaci nella comunione come tu nel Padre e il Padre in te, spronaci l'inquietudine per la benevolenza feconda, l'allegria missionaria. Facci passare solo da te, Porta di salvezza, noi convertiti, presbiterio misericordioso, con le sorelle, i fratelli tutti, gli adolescenti e i giovani, pellegrini nella speranza. Amen.

come abbiamo pregato nella Colletta. Noi presbiterio, insieme al popolo di Dio, celebriamo questa Pasqua nel Giubileo.

Forse mai è stato concretamente realizzato nella storia del popolo eletto; un'incompiuta che bussava alla porta della mia coscienza di prete e di vescovo e dell'intero presbiterio, perché prenda forma in noi o, meglio, cambi la nostra forma, diventando trasparenza di quella del Signore.

La tragica scena del mondo, l'odio che scava fossati invalicabili, le guerre che uccidono bambini, così come vicende dolorosissime vicino a noi, ci scuotono, ci indignano, ci sollecitano, perché la nostra compassione e il nostro annuncio siano veri e credibili, in questo Anno Santo, forse, quanto non abbiamo mai fatto: una conversione profonda, radicale.

«Ecco viene sulle nubi e ognuno lo vedrà»: la trasparenza in noi di Cristo o l'opacità del nostro io, non convertito, anticipa o ritarda o preclude questo incontro nel nostro oggi, così magnifico e così tremendo.

Amici, questo anno di grazia sia veramente diverso. Segni un passaggio di santità. Chiediamo di diventare diversi, modellati – come la creta del vasaio – dalla mano del Signore. Un prete più santo e un presbiterio più famiglia sono un punto luce nel buio, per i tanti che ancora cercano da noi speranza e per i giovani che ancora ci guardano, forse, anche pensando di imitarci.

Signore nostra speranza, il vento del tuo Spirito sia pace, modellaci nella comunione come tu nel Padre e il Padre in te, spronaci l'inquietudine per la benevolenza feconda, l'allegria missionaria. Facci passare solo da te, Porta di salvezza, noi convertiti, presbiterio misericordioso, con le sorelle, i fratelli tutti, gli adolescenti e i giovani, pellegrini nella speranza. Amen.

Enrico Solmi * vescovo